

LA CRISI. Aziende scaligere schiacciate da quelle estere: «Prezzi irrisori»



L'anno più nero per le pesche

ALLO STREMO. Pesche e nettarine lasciate sulle piante perché non è conveniente raccoglierle. I coltivatori dell'Ovest veronese non riescono più a far fronte alla concorrenza delle produzioni di Spagna e Grecia. L'allarme arriva da [Confagricoltura Verona](#). «La nostra frutta», dicono, «non ha sbocchi»: «Le pesche si vendono anche a 30 centesimi al chilo, a fronte dei 40 di costo di produzione. E la grande distribuzione compra a quotazioni irrisorie e rivendendo a 2,20-2,50 euro al chilo». Coldiretti parla di un divario «pressoché immorale». **ZANETTI** PAG 8

UN SETTORE ALLO STREMO. I coltivatori dell'Ovest veronese piegati dalla concorrenza estera

Pesche, l'anno più nero «Ci stanno uccidendo»

Ruffini, presidente di Coldiretti:
«La qualità è ottima ma la forbice
tra prezzo pagato ai produttori
e quello finale ormai è immorale»

Andrea Foroni:
«La grande
distribuzione fa
il bello e il cattivo
tempo e noi
andiamo a fondo»

Pesche e nettarine lasciate sulle piante perché non è conveniente raccoglierle. I coltivatori dell'Ovest veronese non riescono più a far fronte alla concorrenza delle produzioni in arrivo da Spagna e Grecia. Quest'anno la situazione pare senza via d'uscita, dopo stagioni di sofferenze

per chi ha continuato ad investire nella coltura. L'allarme è di [Confagricoltura Verona](#). «La nostra frutta», dicono, «non ha sbocchi».

«Gli spagnoli ci stanno massacrando», sbotta Andrea Foroni, presidente dei frutticoltori di [Confagricoltura Verona](#) e Veneto. «Invadono la grande distribuzione, causando il crollo dei prezzi: le pesche si vendono anche a 30 centesimi al chilo, a fronte dei 40 di costo di produzione. Perfino le nettarine big top, di punta nelle annate passate, sono invendibili». La Gdo fa il bello e cattivo tempo, «comprando a quota-

zioni irrisorie e rivendendo a 2,20-2,50 euro al chilo. Il risultato è che molti agricoltori stanno lasciando i frutti sulle piante. Anche altre colture sono in sofferenza, come l'albicocco e il melone, pagato 15-20 centesimi al chilo». «Da Valeggio a Villafranca a



Buttapietra fino a Belfiore»- conferma Pietro Spellini, vicepresidente di Confagricoltura Verona e frutticoltore del Villafranchese, «molti frutteti sono stati tolti e per altri si procederà quest'anno. Ettari di peschi stanno per essere tagliati: di questo passo assisteremo all'abbandono delle campagne».

Anche Cia condivide le preoccupazioni. «Per le pesche veronesi è un altro anno nero», ammette il presidente Andrea Lavagnoli, che evidenzia anche il calo dei consumi con conseguente mancato assorbimento delle produzioni locali. «I frutticoltori italiani e veronesi hanno pensato che per riconquistare mercato fosse necessario investire sulle Igp, ma la strada non ha portato ai risultati sperati. Incerta anche la via degli accordi con la grande distribuzione», riflette. «Manca un ruolo centrale dell'Ue e del nostro ministero che dovrebbero salvaguardare la base produttiva a partire da occupazione e reddito degli agricoltori, garantendo al contempo prodotti sani e di qualità», aggiunge. «Occorre aprire subito a nuovi mercati, recuperare la Russia e attivare polizze per coprire i danni da volatilità dei prezzi», propone.

Giuseppe Ruffini, direttore Coldiretti Verona è esplicito. «La qualità dei prodotti veronesi è ottima, ma la forbice tra il prezzo riconosciuto ai produttori e sostenuto dal consumatore finale ha raggiunto livelli pressoché immorali». Le cause? «La produzione stagionale è superiore alla media, raccolto veronese ed estero si sono sovrapposti. Il perdurare della crisi del settore pone però inevitabilmente il sistema delle organizzazioni dei produttori sul banco degli imputati: si sono dimostrate inefficaci nell'intervenire sull'andamento del mercato e nel garantire agli agricoltori redditi dignitosi», conclude. ● **Va.Za.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il mercato delle pesche di Bussolengo